

ROSELLA DELLAMONTA'

Le mie passioni

Mi chiamo Rosella, mio marito Piero, ho due figli, Genny sposata con Davide con due splendidi ragazzi, Daniele e Matteo che sono la mia gioia, mio figlio maschio si chiama Francesco che nonostante i suoi trentasei anni, non pensa a farsi una famiglia lui pensa al lavoro e alla palestra, ma veniamo alla mia malattia è stata scoperta per caso nel duemilaundici quando avrei dovuto fare un intervento per un problema di artrosi alla mano destra, sono stata alla clinica Vialarda per sottopormi ad una banale elettromiografia, fra l'altro non era la prima volta che facevo questo esame, per cui come di solito il medico mi ha fatto mettere le mani distese sul tavolo e mi disse, lei trema, io dissi che ho sempre tremato leggermente già da ragazza, mi ha chiesto allora se avessi altri disturbi, io risposi che avevo talvolta dei crampi notturni agli arti inferiori, il medico a questo punto mi disse che non escludeva la possibilità che io avessi la malattia di Parkinson e mi propose di essere ricoverata presso la clinica Mondino per accertarmi, io mi rifiutai ma tornando a casa, quel pensiero mi tormentava nella mente, la macchina mi condusse a casa da sola in quanto io ero affranta dal pensiero del Parkinson, a casa lo dissi con mio marito, il quale era stato contrariato della mia decisione, lui avrebbe voluto che io fossi, Pio lo disse a mio figlio che ha un amico neurologo, Dr Barbagli con il quale mi fissò un appuntamento, il dottore non riscontrò segni significativi a conferma della malattia ma mi prescrisse una dat scan, andai in medicina nucleare, andai in medicina nucleare per effettuare questo esame, eravamo in quattro, ci iniettarono la sostanza radioattiva ci chiesero di andare a casa e ritornare nel pomeriggio avendo attenzione di restare lontano da bambini e donne incinte, mi convocò dopo qualche istante e mi disse che nella diagnosi mi scriveva "esito negativo" ma aggiunse che c'era qualcosa di anomalo che le faceva pensare ad un inizio della malattia di Parkinson.

Il giorno seguente portammo l'esito al neurologo, il quale iniziò a prescrivermi la dopamina, non convinti del tutto deciso, con mio marito, di andare in un centro specializzato per la malattia di Parkinson a Milano presso l'ICP, anche qui mi confermarono la diagnosi ed iniziarono la terapia inizialmente con la dopamina e dopo circa sei mesi mi prescrisse la Levodopa.

Dopo circa diciotto mesi mi dissero di ripetere la dat scan, cosa che feci e nella circostanza, cosa che feci, la situazione non era sostanzialmente mutata la dottoressa dell'ICP nel frattempo era assente per maternità un suo sostituto, non

molto coinvolto nella diagnosi per sincerarsi sulla situazione, avrebbe deciso di farmi interrompere la terapia con Levodopa senza un ricovero, la mia dottoressa di base molto contraria a questa decisione e mi disse che tale interruzione avrebbe dovuta essere seguita in un ambiente ospedaliero tanto che andammo una visita dal primario dell'ospedale neurologico Mondino di Pavia, il quale dopo un'attenta visita, si dimostrò d'accordo alla sospensione dei farmaci, ma nella circostanza mi fece ricoverare, mi interruppe la terapia completamente, presi l'ultima levodopa alle nove del mattino, durante la notte dovetti alzarmi per recarmi in bagno ed ebbi già grosse difficoltà a deambulare al mattino seguente ero completamente bloccata, ero come uno zombi, se mi toccavano sarei caduta, mi lasciarono circa quarantotto ore senza farmaci, ed in conclusione mi confermarono che si trattava di malattia di Parkinson e questo risale al duemilatredici.

A questo punto il mio pensiero era rivolto al fatto che la malattia fosse ereditario o meno in quanto non avrei mai voluto che i miei figli potessero ereditare questo spiacevole problema ma questo mi fu escluso categoricamente.

Dopo tutta questa via crucis, sono tornata in cura al mio neurologo di Biella che poveretto anche lui reduce da un serio problema di salute ma ora sembra si sia ripreso, la mia malattia purtroppo non migliora anzi sta lentamente progredendo, mi sento più rigida il tremore tende ad aumentare faccio fatica scendere e salire le scale, in casa sono circondata dall'affetto di mio marito e dei figli che mi aiutano ad affrontare la malattia e questo mi serve a non perdere il mio tradizionale ottimismo.

Da circa un anno frequento l'associazione ICP di Biella, dove due volte alla settimana frequento corsi di ginnastica inoltre pratico lezioni di Tai Chi ogni quindici giorni.

Lo scorso anno abbiamo fatto, sempre con l'associazione una bellissima gita a Cogne, abbiamo in seguito organizzato pranzi, fagiolate e ultimamente la "Bagna Cauda" cucinata da mio marito per trentaquattro persone.

Prima che la malattia mi colpisse, mi dilettao nell'hobby del punto croce, mezzo punto ed uncinetto, ora con il tremolio, queste attività non posso più svolgerle, la passione che mi è rimasta è l'hobby della fotografia e visto che con mio marito non ci priviamo della possibilità di fare viaggi mi diletto a immortalare paesaggi e

nuovi scenari e nuovi scenari in giro per il mondo, fino a che le gambe mi permetteranno di muovermi senza troppe difficoltà.

Detto ciò vorrei dire a tutti coloro che hanno avuto la sfortuna di ritrovarsi in questa situazione che non bisogna nascondere lo stato delle cose, in quanto si tratta di una malattia come tutte le altre e sicuramente non ce la siamo andati a cercare e non dobbiamo né vergognarci né farci intimorire dalla nostra situazione bensì affrontare sempre a viso aperto, pur nelle varie difficoltà che si va incontro in tutte le circostanze della vita.

Il mio futuro non sarà certamente roseo ma mi auguro che la malattia abbia una lenta progressione, così da poter affrontare la mia vita futura con una certa serenità, seguo regolarmente su internet l'evolversi della ricerca, inerente alla malattia di Parkinson, e spero che nel futuro si riesca a trovare delle cure non solo sintomatiche ma risolutive alla malattia, io ho quasi sessantotto anni per cui non credo di poterne usufruire personalmente, tanti anni orsono una chiromante mi disse che avrei dovuto vivere fino a ottantacinque anni, se le cose andassero come ora, sarei felice ma se la situazione dovesse degenerare e diventassi un peso per i miei famigliari, in tal caso la cosa mi preoccuperebbe ma spero che il Signore mi aiuti.

A tutte le persone ammalate come sono io, consiglio di non nascondere la malattia e soprattutto non bisogna farne un dramma e non chiudersi in se stessi, poiché parlandone si potrà trarre aiuto dalle varie situazioni di altre persone che vivono questa situazione, bisogna muoversi ed accettarla è una situazione che ci è caduta addosso e ormai fa parte della nostra vita, insieme a tutte le cose belle e brutte, io l'ho accettata e cerco di combatterla con le cure ad oggi in commercio, nella speranza che la malattia non galoppi e prenda il sopravvento, nonostante tutto cerco di sorridere alla vita e prendo giorno quello che la vita mi proporrà.